

## PICCOLA PATRIA

**Regia:** Alessandro Rossetto - **Sceneggiatura:** Caterina Serra, Alessandro Rossetto, Maurizio Braucci - **Fotografia:** Daniel Mazza - **Musica:** Paolo Segat, Alessandro Cellai, Maria Roveran - **Interpreti:** Maria Roveran, Vladimir Doda, Mirko Artuso, Diego Ribon, Lucia Mascino, Roberta Da Soller, Nicoletta Maragno – Italia 2013, 100', Istituto Luce.

*Luisa e Renata lavorano sottopagate come cameriere in un grande albergo. Una è piena di vita, disinibita, trasgressiva; l'altra è oscura, arrabbiata, bisognosa d'amore. Il loro principale desiderio è trovare del denaro per fuggire dal paesino di provincia dove sono cresciute, da quel Nordest fatto di feste di paese e di raduni indipendentisti, di famiglie sfinite e di nuove generazioni di migranti presi di mira da chi si sente sempre minacciato...*

Chi, fino a poco tempo fa, lamentava l'assenza di temi reali dal cinema italiano, dovrà ricredersi: pur se le commedie scacciapensieri continuano a imperversare, ora i nostri film sono anche pieni di crisi, disoccupazione, disagio sociale. È spaventosa l'immagine che, al primo "lungo", Alessandro Rossetto ci presenta di un paesino del Nordest, spesso visto con riprese aeree nella sua desolante piattezza, tutto strade e non-luoghi: un grande albergo, centri commerciali come cattedrali nel deserto. Però il paesaggio umano è anche peggiore: tra la messa domenicale (tutti fanno la comunione, nessuno pratica la carità) e comizi xenofobi, l'unica cosa che conta sono "i schei", i soldi. Renata consente a un tale di spiare gli incontri sessuali tra la giovane Luisa e il suo ragazzo albanese, Bilal. Lo scopo è il ricatto; ma le cose prenderanno una deriva tragica con il padre di Luisa, uomo debole che odia gli immigrati e gira armato. Usando la tecnica dell' "improvising fiction", per lasciare spazio all'improvvisazione, Rossetto realizza un film credibile e (consapevolmente) ansiogeno, che non fa sconti a nessuno. (Roberto Nepoti, La Repubblica)

Alessandro Rossetto (...) centra il bersaglio con il suo primo film cosiddetto 'di finzione'. Cosiddetto perché in *Piccola patria* di finzione ce n'è ben poca mentre appare in tutta la sua brutale evidenza il ritratto in nero di un'Italia che sta precipitando nell'abisso di un vuoto culturale che sta divorando anche i valori minimi indispensabili per una convivenza che voglia definirsi civile. Rossetto è consapevole (e lo dice) che le storie che compongono il film "sarebbero potute accadere in una qualsiasi provincia del mondo" ma sa anche come collocarle in un contesto socioambientale preciso. Sono innumerevoli le inquadrature (con particolare rilievo per quelle a piombo dall'alto) che mostrano un territorio in cui tutto è stato degradato, come canta un coro alpino che non glorifica più il passato ma denuncia amaramente il presente. È in questi spazi di capannoni, sterpi e case in cui ognuno consuma il proprio sterile privato (perché le piazze non ci sono più) che si sviluppano le tragedie dell'incomprensione. È lì che ogni immigrato, non importa se albanese od altro, può essere chiamato spregevolmente 'negro' e per lui non esiste futuro. Neanche quello di un amore perché questo vocabolo ormai abusato si confonde nella mente delle due protagoniste con il sesso mercenario, con il ricatto che dovrebbe consentire la realizzazione di un sogno, con, in definitiva, l'incapacità di provare un sentimento nella sua pienezza. Se il futuro non è più quello di una volta Rossetto sa darcene un'immagine desolatamente efficace. (Giancarlo Zappoli, [www.Mymovies.it](http://www.Mymovies.it)).